

Editoriale del Vescovo
(da Vita Nuova del 26 aprile 2018 n.15)

PER UN'ITALIA NUOVA

Siamo alla festa della Liberazione. Settantatre anni sono passati da quel venticinque aprile. Quest'anno c'è una primavera calda che "questa bella d'erbe famiglia e d'animali"rinfranca di luci limpide, ancora più attese. Gli occhi estendono il desiderio di camminarci dentro e di gioirne. Tanti lo faranno, alcuni con un temerario ponte fino al primo maggio, nobilitato come giorno di rientro per il lavoro. Siamo in attesa del nuovo governo. Ritardo che irrita e non incentiva la voglia di politica. In tanti, infatti, nel loro piccolo si ... incavolano, vedendo che a Roma si discute, con affondi (veri?) di sciabola e di fioretto, e non si conclude. Quasi che non ci fosse l'urgenza di farlo. Provando a non indulgere ad una facile retorica – ne ascoltiamo già tanta! – le due ricorrenze mostrano punti fermi ed esigenze per l'oggi. Penso alla libertà unita al rifiuto della violenza e all'esigenza che a tutti sia assicurato il lavoro, tutelandolo da ogni rischio interno o esterno al nostro Paese. Fino a volerlo – nelle forme rese possibili da una normativa duttile e sapiente – per le persone deboli. Anche per chi, per tirarsi su, per riscattarsi, ha bisogno di tornare a lavorare. Anche meno, ma lavoro per tutti! Queste due direttici si uniscono ancora (e sempre!) nel valore della persona, nella sua dignità e nella

promozione della sua primaria espressione sociale: la famiglia. Il lavoro per la famiglia, per mantenerla, ma anche per sostenerla senza metterla alle corde, ad esempio, impegnando i giorni di festa, quando la famiglia può respirare, trovarsi insieme. Liberalizzare indiscriminatamente gli orari di lavoro – come fu fatto – ha risolto la crisi? O non ne ha creato delle altre? Libertà e lavoro per la persona, la società, per il bene comune. C'è chi ha detto, e a ragione, che il bene comune deve essere il fine anche del prossimo governo e che va appoggiato il governo che tenderà a realizzarlo. Ma se non lo si riempie di contenuti rimane etereo, generico, non diventa un obiettivo concreto, verificabile. Il bene comune è, invece, tangibile e unisce quell'insieme di condizioni perché la persona possa realizzarsi nella pienezza del suo essere umano, sociale, trascendente. Tra questi contenuti ci sono la libertà e il lavoro. Rappresentano due realtà sulle quali misurarsi. Attributi talmente insiti nella persona che la chiamano in causa nella sua totalità, oggi soprattutto, con l'urgenza dell'educazione. La libertà di crescere con capacità critica e impegnandosi negli anni, con un sistema scolastico adeguato ed educante, per prepararsi al lavoro.

Settantatre anni dopo non c'è solo da ricordare, ma soprattutto da recuperare, non dei gesti, ma i valori e le energie che hanno promosso la libertà e la voglia di ricostruire. Essere ancora, oggi, "ribelli per amore" e capaci di lavorare per un'Italia nuova. Un impegno di tutti. Del governo in primis.

+ *Enrico Solmi*